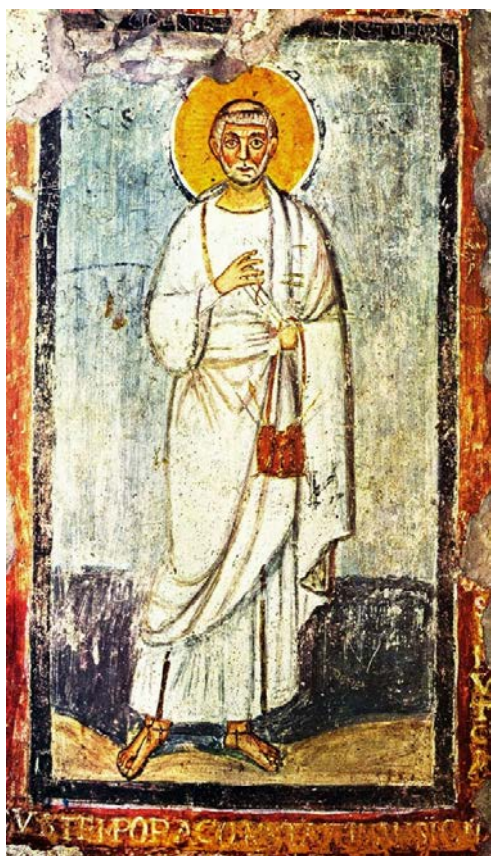


San Luca, qui in un affresco della seconda metà del VII secolo  
nella catacomba di Commodilla a Roma



**VIENI IN MEZZO A NOI,  
FONTE DELLA VITA!**

**PORTA LIBERTÀ,  
PRINCIPE DI PACE!**

**DONA SANTITÀ,  
SEME DI GIUSTIZIA!**

**NELL'OSCURITÀ,  
TU LUCE DEL MONDO!**

**NELLA POVERTÀ,  
TU DONO DEL PADRE!**

**ABITA CON NOI,  
SIGNORE GESÙ!**

## VIENI IN MEZZO A NOI

(♩ = 84-92)

Do-7 Fa Do-7 Fa Re-7 Sol Re-7 Sol  
(S) (T) Vie-ni in mez-zo a noi, Fon-te del-la vi-ta! (S) (T) Por-ta li-ber-tà, Prin-ci-pe di pa-ce!

Mi-7 La/Si La Mi-7 La/Si La Fa7+ Sib Fa7+ Sib  
(S) (T) Do-na san-ti-tà, Se-me di giu-sti-zia! (S) (T) Nel-l'o-scu-ri-tà, tu Lu-ce del mon-do!

Sib Mi♭ Sib/Re Mi♭ Do-7 Fa Do-7 Fa  
(S) (T) Nel-la po-ver-tà, tu Do-no del Pa-dre! (S) (T) A-bi-ta con noi, Si-gno-re Ge-sù!

### QUARTA RIFLESSIONE

#### ***Il senso del peccato nell'educazione dell'evangelizzatore***

Propongo di meditare, oggi, alcuni episodi della vita pubblica di Gesù nei quali appare chiaramente come **Cristo è Colui che ribalta le situazioni umane chiuse e perdute**, ed educa i suoi discepoli a riconoscere concretamente che cos'è il kerygma e, quindi, come esso opera la salvezza.

I tre episodi mi fermerò più sul primo, indicando gli altri alla riflessione personale - sono:

- *la chiamata di Pietro*, Lc 5, 1-11;

- *la guarigione del paralitico*, Lc 5, 17-26;

- *il perdono della peccatrice* in casa di Simone, Lc 7, 36-50.

Che unifica questi tre episodi è il senso del peccato o la purificazione dal peccato. L'educazione dell'evangelizzatore significa, prima di tutto, dare a questi il **vero senso del perdono** misericordioso di Dio sul peccato degli uomini.

Al cap. 4, Luca ci ha già mostrato Gesù che compie alcune azioni: non soltanto si reca a Nazareth per «l'evangelizzazione mancata»,

ma dopo di essa riprende coraggiosamente il suo giro di predicazione, va a Cafarnao, risana un uomo abitato da uno spirito impuro, risana molti fuori della sinagoga e visita poi le diverse sinagoghe della Galilea. Soltanto a questo punto Luca introduce Pietro; in primo luogo **Gesù dà Lui stesso l'esempio di predicazione e solo più tardi comincia ad associarsi qualcuno.** È un episodio importante perché l'Evangelista vuole darci un modello di *chiamata dell'evangelizzatore al ministero*: Gesù incomincia a scegliersi accuratamente gli evangelizzatori e lo fa in maniera che è già istruttiva per il tipo di missione che vuole dare loro e per la via formativa nella quale li introduce.

**«Nella tua parola butterò le reti»**  
*La chiamata di Pietro: Lc 5, 1-11*

<sup>1</sup>Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, <sup>2</sup>vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. <sup>3</sup>Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

<sup>4</sup>Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». <sup>5</sup>Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». <sup>6</sup>Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. <sup>7</sup>Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. <sup>8</sup>Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». <sup>9</sup>Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; <sup>10</sup>così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». <sup>11</sup>E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Lo sfondo della **scena**: c'è molta gente che ascolta Gesù. Gesù sta vicino al lago, vede due barche coi pescatori già scesi che stanno ripulendo le reti e, con molta libertà e sicurezza, quasi fosse di casa, sale su una di quelle barche, la barca di Pietro. Gli chiede di scostarla un po' dalla riva e, sedutosi, si mette a insegnare.

Possiamo immaginare il sentimento di Pietro che certamente si ringalluzzisce perché è stata scelta *la sua* barca: non sono allora il peggiore del villaggio -si sarà detto-;

probabilmente Gesù ha capito che c'è in me una persona modesta però degna di essere onorata... Pietro, cioè, vive un momento di euforia.

Ma c'è già una sorpresa pronta per lui: quando il discorso è finito e Pietro pensa di scendere a terra e di ricevere i complimenti della gente, Gesù, senza altri preamboli, gli dice di **andare al largo** e buttare le reti. Certamente c'è un mutarsi di Pietro in quel momento -la Scrittura non dice molto dei sentimenti interni della gente, ce li lascia immaginare e vivere personalmente-; dalla risposta di Pietro si può indovinare che nella sua mente **sorgono dubbi** sulle parole del Maestro perché l'ora è tarda, la pesca è finita e non ci sono pesci.

E c'è di più: probabilmente Pietro pensa alla figura che faranno se poi non succede niente, **teme di essere preso in giro** da tutto il paese come colui che si è comportato in modo folle, che si è messo a pescare in un'ora in cui non si spera più di ottenere una buona pesca. È un istante difficile nel quale la fiducia di Pietro nel Maestro può essere scossa: forse gli converrebbe dire semplicemente di no e non entrare nel piccolo cimento, nella prova che potrebbe renderlo ridicolo di fronte alla gente.

Queste cose noi le cogliamo nella prima parte della risposta: «per tutta la notte, affaticandoci, non abbiamo preso niente».

Fermiamoci su questo verbo «affaticandoci» *«kopiàsantes»*: è un verbo che il N.T. usa altre volte quando parla della fatica apostolica, là dove Paolo dice *«ho faticato molto più di questi altri pseudoapostoli»*, è il verbo che è stato **trasferito dalla fatica fisica alla fatica apostolica**. Quindi, noi possiamo, qui, leggere anche tante nostre situazioni: mi sono affaticato molto, ho speso molta energia, ce l'ho messa tutta, mi sono esaurito e non è venuto fuori niente. C'è quel senso di stanchezza evangelizzatrice, di disfattismo, di sfiducia: ma Signore potevi aiutarmi prima, perché non sei venuto finora?

Ecco il momento delicato nel quale **Pietro gioca se stesso**: se cede a questa stanchezza dicendo che ha già tentato, che è inutile, che è meglio andare a casa, si tira indietro dall'offerta di Gesù. Se, invece, Pietro decide di giocarsi un pochetto, di rischiare un poco, di calpestare sia la fatica che l'opprime, sia il ridicolo che lo minaccia

e dice «buttiamoci e andiamo», ecco l'evangelizzatore che supera la prova di fiducia: «*nella Tua parola io butterò la rete*». Notiamo quanto c'è di profondo in questo «*epí de to rémati sou*»: *nella Tua parola*, perché è l'espressione che nella Bibbia, nei Salmi designa l'atteggiamento dell'uomo davanti a Dio. «*Nella Tua parola io confido*», «è la Tua parola che mi dà vita», Signore. Tu mi hai afflitto, hai permesso tante sofferenze, ma nella Tua parola io confido.

Qui, Pietro cessa di essere il piccolo episodio privato, **è la figura dell'uomo che gioca se stesso** anche in situazioni piccole, semplici ma che esigono una certa decisione, un certo coraggio. Esce dai calcoli e si butta sulla parola del Signore. Abbiamo **una delle tipiche caratteristiche che Gesù ricerca nell'evangelizzatore** e delle piccole prove con cui Gesù lo saggia, lo forma.

Sapete meglio di me, per l'esperienza che potete avere sia di voi stessi o di altri, nel vivere con i ragazzi ad esempio, che, in genere, **quelli che calcolano molto**, che continuamente sono preoccupati di sé, del ritorno delle cose che fanno, che vogliono verificare bene tutto quanto per vedere se coincide o no con le proprie sicurezze, **non sono terreno buono di vocazione**. In realtà, l'evangelizzatore si mostra proprio in questi momenti, è questione di rischiare un poco, di buttarsi un po' fuori, di perdere il senso del calcolo, di perdere un po' il senso della misura. *L'evangelizzatore rimane sempre caratterizzato da questo «quid» irrazionale*: «irrazionale», naturalmente, non nel senso di qualcosa che va contro la ragione ma nel senso di **fare qualche passo oltre ciò che è puramente sicuro e solido**.

Ritornando a Pietro: in fondo, è egli stesso che compie il passo fuori della barca per buttarsi nel lago. Anche lì ci vuole un pizzico di follia per fare quel passo. È proprio quel **pizzico di follia che fa l'uomo**. Noi diciamo spesso - e il Papa l'ha affermato chiaramente nell'enciclica «*Redemptor Hominis*» - che l'uomo non può vivere senza amore: è l'amore che nell'uomo suscita questo andare al di là dei calcoli, questo buttarsi. Qui Pietro è toccato da Gesù sulla sua disponibilità ad avere quella capacità di rischio nella quale Gesù lo eserciterà sempre più a lungo, e che è **caratteristico di ciò che l'evangelista dev'essere**.

E **la rete** buttata sulla parola di Gesù **si riempie**, vengono altre barche e anch'esse stanno per affondare. Allora cosa succede? Vedendo questo (ecco un aspetto del kerygma: c'è un fatto, un fatto notevole, **imprevisto**) Pietro scopre la manifestazione della potenza di Dio e **si butta alle ginocchia di Gesù** dicendo: «*Allontanati da me perché sono uomo peccatore*». Qualcosa è avvenuto. **La potenza di Gesù fa risaltare la peccaminosità di Pietro**: forse Pietro non era tra i più grandi peccatori di Cafarnao, però certamente era anche lui un uomo che, messo di fronte alla potenza, alla santità di Dio sentiva che molte cose della sua vita non andavano. Ciò che fortemente colpisce in questo agire di Gesù verso Pietro, è proprio **la delicatezza che Gesù mostra**.

Se Gesù fosse stato quell'educatore pignolo che talora, forse, noi abbiamo davanti, avrebbe detto: dunque, Pietro, tu vuoi seguirmi; ricordati però che sei un peccatore, quindi per prima cosa devi pentirti veramente dei tuoi peccati, purificarti, perché altrimenti non sei degno di seguirmi. Invece Gesù porta Pietro a **compiere un atto di fiducia**. **A seguito** di quell'atto di fiducia Pietro **riconosce la grandezza di Gesù**, la sua bontà, la sua potenza, e istintivamente, facilmente, **senza nessuno sforzo viene fuori il proprio peccato**. Gesù porta Pietro -lui per primo- là dove voleva portarlo, ad una sincera purificazione, all'umiltà, al riconoscimento della necessità della misericordia di Dio, perché sia in grado di comprendere la misericordia del kerygma, della parola di salvezza. Lo porta in questa **maniera così umana**, libera, senza sconvolgimenti faticosi.

Potremmo subito **fare un'applicazione per il nostro cammino penitenziale**, cammino tanto necessario per ogni uomo e donna di questo mondo, e necessario innanzitutto per l'evangelizzatore. Siamo soliti, in ogni corso di Esercizi, dedicare un momento speciale alla penitenza; ciò che sottolineo è precisamente come **il nostro bisogno di salvezza**, la nostra povertà, risaltano maggiormente **di fronte alla considerazione della misericordia** di Dio verso di noi, di fronte alla considerazione della sua potenza, della sua bontà. **Ogni faticosa introspezione**, se non viene compiuta di fronte a questo quadro di apertura che è la potenza di Dio manifestata a Pietro, non soltanto non è evangelica, ma talora, forse, **è dannosa**.

Ora Pietro **può dire queste cose con estrema tranquillità** e semplicità, senza più paura di nessuno perché è tanto grande quello che gli sta davanti che, anche se gli altri sentono che lui è peccatore, non gliene fa più niente. Ormai ha compiuto un passo talmente decisivo di **liberazione interiore**, che tutti i timori che prima poteva avere nei confronti di ciò che pensa o dice la gente, sono stati superati.

**Gesù forma l'evangelizzatore attraverso questi salti di fiducia**, con la presentazione della sua potenza; gradualmente **fa emergere un vero sentimento penitenziale**.

L'episodio si conclude con un **ultimo rovesciamento di realtà**. Pietro si aspettava che il Signore lo confermasse nel suo sentimento di penitenza e invece Gesù dice: **«Non temere; da ora, da questo momento sarai pescatore di uomini»**.

È un rovesciare la situazione. Prima, di un Pietro un po' borioso di sé, ne ha fatto un uomo che ha saputo buttarsi nella fiducia; di quest'uomo fiducioso ne ha fatto un uomo che ha saputo riconoscere spontaneamente la propria povertà; ora di quest'uomo umiliato nella sua povertà, **ne fa un uomo caricato della sua fiducia**. Ecco cosa vuol dire sperimentare la potenza di Dio, ecco la formazione dell'evangelista, colui che viene formato dalle mirabili **trasformazioni che la potenza di Dio opera su di noi rovesciando le situazioni umane**.

**Il Vangelo è forza di perdono per chi si affida**

*La guarigione del paralitico: Lc 5, 17-26*

<sup>17</sup>Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. <sup>18</sup>Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. <sup>19</sup>Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. <sup>20</sup>Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». <sup>21</sup>Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». <sup>22</sup>Ma Gesù, conoscendo i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? <sup>23</sup>Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Alzati e cammina”? <sup>24</sup>Ora, <sup>4</sup>

perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». <sup>25</sup>Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. <sup>26</sup>Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

Vediamo ora brevemente, continuando questo discorso, quale insegnamento possiamo trarre dal **secondo episodio**, la guarigione del paralitico. Qual è la situazione che si presenta se la confrontiamo con la situazione di Pietro?

Anche qui, **cinque uomini rischiano il ridicolo** perché questo scoperchiare il tetto della casa, questo calare giù l'uomo, senza sapere se Gesù lo vuole ricevere, può a un certo punto finire nel nulla: farà o non farà, il miracolo? Cosa succederà: quest'uomo tornerà a casa più affranto e più umiliato di prima?... Non è cosa da poco sperare in un miracolo: se poi non avverrà, sarà la morte per quest'uomo.

**Anche qui c'è stato un atto di coraggio**, un momento di non calcolo, un'iniziativa non pienamente ragionevole nella quale sono stati **trascinati da una fiducia illimitata** verso quest'uomo di cui conoscevano poco. Qual è la conseguenza? Che, a seguito di quest'atto di coraggio e di fiducia, la situazione di quest'uomo viene completamente rovesciata: i suoi peccati sono perdonati, la sua malattia è guarita. *Gesù appare come colui che perdona e risana; il kérygma, l'evangelo è forza di perdono e di risanamento* per coloro che vi si affidano, che osano questo passo coraggioso, che vi si buttano. Il coraggio che queste trasformazioni operate da Gesù richiedono, mi colpisce molto perché appartiene proprio alla **maturazione dell'uomo** che scopre che, **soltanto in un momento di coraggio**, di uscita da sé, **riesce a raggiungere ciò che profondamente desidera**.

Alcuni giorni fa, passeggiando fra le montagne, notavo delle meravigliose cascate dove l'acqua scendeva a picco per decine e centinaia di metri, e in alcuni punti spumeggiava. L'immagine della cascata mi è rimasta impressa perché cercavo, contemplando quella scena, di immedesimarmi nell'acqua e dicevo: se avessi paura di buttarmi, che cosa farei? Resterei là, non seguirei questo istinto che l'acqua ha di buttarsi verso il basso, mi

fermerei nella paura, non prenderei nessuna iniziativa, non sarei ciò che devo essere.

Sono ciò che devo essere nella misura in cui seguo questa tendenza a fidarmi. Da questa tendenza insita nell'uomo ad andare al di là di sé, attraverso un atto di fiducia in altri uomini, nasce la società, nasce l'amicizia, nascono l'amore e la fraternità. **Se nessuno mai rischia non nasce niente.** È in questo fidarsi della parola di Gesù che nasce la possibilità di salvezza; è in un fidarsi particolarmente qualificato che nasce la possibilità evangelizzatrice. L'evangelizzatore getta le reti sulla parola di Gesù, viene formato nell'educazione al donarsi.

### **Il perdono della peccatrice**

*La donna peccatrice in casa di Simone:  
Lc 7, 36-50*

<sup>36</sup>Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. <sup>37</sup>Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; <sup>38</sup>stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. <sup>39</sup>Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

<sup>40</sup>Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». <sup>41</sup>«Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. <sup>42</sup>Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». <sup>43</sup>Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». <sup>44</sup>E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. <sup>45</sup>Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. <sup>46</sup>Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. <sup>47</sup>Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». <sup>48</sup>Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». <sup>49</sup>Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». <sup>50</sup>Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

Analizzo semplicemente **qualche nucleo** dell'episodio. Com'è la situazione? È una **situazione ambigua**. C'è un uomo, **Simone**, che si crede importante, che ha in

mano la situazione, e che non ha rischiato niente: **ha ricevuto Gesù, ma col minimo della cortesia** perché, così, pensa di riuscire a contentare tutti. Ricevendo Gesù si dimostra uomo aperto, capace di affrontare le nuove idee, un uomo che ha una certa intelligenza e una certa apertura di spirito; non rendendogli però tutti gli onori dovuti può sempre dire di averlo tenuto a bada, di averlo sorvegliato per vedere ciò che diceva.

Questo **salvarsi con tutti** senza però impegnarsi, **è esattamente l'immagine dell'agire politico che sempre ci minaccia**: sì, facciamo una cosa, ma in maniera che nessuno possa criticarci e così navighiamo, con estremo equilibrio, tra due parti, senza comprometterci. È vero che può essere talora necessario, e la necessità della vita lo esige, però certamente l'uomo che vive così non vive, cioè vive la situazione di Simone il quale prepara un banchetto a Gesù e lascia che l'atmosfera sia tesa, guardinga; Gesù si sente osservato per cui, probabilmente, non parla con molto entusiasmo e con serenità; gli altri si fanno osservati a vicenda e anch'essi azzardano discorsi soltanto generici, che non compromettono nessuno.

Ad un certo punto, **ecco che entra una donna e rompe tutte le convenzioni creando un enorme disagio in tutti**: tutti si guardano, girano gli occhi, si fanno cenni, chiedono, si tirano indietro e ciascuno dà all'altro la colpa di averla invitata, ciascuno non vuole ammettere di conoscerla. La donna, intanto, avanza imperterrita e, in un gesto di confessione pubblica, compie verso Gesù quei segni di affetto, di riconoscenza, di venerazione che nessuno aveva saputo compiere.

Questa è la situazione. **Nessuno di coloro che sono lì intorno rischia; la donna ha invece rischiato molto**: che cosa farà Gesù, di chi prenderà le parti? Qui ammiriamo ancora una volta la **capacità di Gesù di rovesciare le posizioni**: Gesù non rimprovera immediatamente, sa bene che in questi momenti cruciali bisogna agire con una certa prudenza e attenzione. Con **un'opportuna parabola** raccontata a Simone, e con una domanda finale, fa riconoscere a Simone stesso che la situazione, nella realtà di Dio e nella realtà anche della sincerità umana, è esattamente l'opposto di quello che sembrava a tutti. **L'imbarazzato, l'intruso, colui che non ha saputo agire è Simone; la persona che si è compor-**

**tata in maniera degna della situazione, vera, reale, umana è la donna:** è lei che ha capito, è lei che ha vissuto questa realtà.

Di nuovo, il modo con cui il Vangelo **porta al riconoscimento della colpa, alla via della purificazione: non attraverso i rimproveri** amari che mettono la persona in stato di difesa, **ma suscitando nella donna il coraggio**, l'energia, la libertà di cuore. Tutto questo la rende **una perfetta immagine dell'uomo e della donna che percorrono la via della purificazione** e ottengono da Dio il perdono in un atto di amore e di trasformazione della loro esistenza.

In questo senso mi sembra che questi due episodi illuminano, sotto altri aspetti, ciò che è avvenuto a Simone Pietro - la spontaneità che in lui si è manifestata prima, clamorosa e gioiosa, e poi nella confessione dei peccati - il rovesciamento di situazione per la quale un uomo, che pubblicamente si dichiara peccatore, viene investito della più grande fiducia da parte di Gesù.

**Ecco che cosa fa il kerygma** (=l'annuncio del Cristo morto e risorto): **rovescia le situazioni umane**, le ribalta, mette alla vergogna coloro che credevano di possederle e mette in risalto coloro che hanno agito con umiltà, con verità, con semplicità, seguendo il loro desiderio di donarsi, di fare qualcosa di più, di rischiare qualcosa per amore. In fondo, la parola *amore* viene messa qua al centro: «le è molto perdonato perché ha molto amato».

**La parola evangelica rende l'uomo alla propria verità, alla propria spontaneità**, lo porta là dove egli vuole e deve essere per natura; cioè fiducioso, impegnato, capace di rischiare, capace di amore, di affetto profondo, capace di esprimere anche pubblicamente la propria libertà raggiunta. **Questo è il primo momento della formazione dell'evangelista** che insiste su questi aspetti, li mette in luce, li fa scoprire, li porta alla ribalta. Se evangelizzazione significa liberazione dell'uomo dall'interno delle sue potenzialità, della sua capacità di esprimersi, di superare il peso del peccato, tutto questo deve manifestarsi per primo nell'evangelizzatore; e Gesù, con tocchi sapienti, ci mostra come avviene.

### **Il nostro cammino penitenziale**

Abbiamo detto, all'inizio della meditazione, che **il primo momento dell'educa-**

**zione dell'evangelista è di dargli il vero senso del perdono di Dio;** e abbiamo seguito il cammino che ha portato così rapidamente Pietro a dire «*allontanati da me, Signore, perché sono peccatore*»; che ha portato il paralitico a sentirsi dire «*ti sono rimessi i tuoi peccati*» e che ha portato la donna peccatrice a sentirsi dire «*le è molto perdonato perché ha molto amato*».

Ora cerchiamo di riflettere, in modo più particolare, **sul nostro cammino penitenziale**. Sappiamo che è importante -l'abbiamo spiegato tante volte agli altri- però abbiamo la coscienza, forse poco approfondita, che questo cammino penitenziale, nella Chiesa di oggi, subisce un momento di stasi.

Una volta si seguiva la pratica della confessione frequente che è un'espressione del cammino penitenziale; questa pratica ha subito, soprattutto in alcune regioni, un grande calo; conosco paesi e città nelle quali la confessione è diventata molto rara; è sostituita -ogni tanto -da liturgie penitenziali, che, alla fine, risultano certamente più comode di quello che è lo sforzo di una confessione individuale. Non per niente, Giovanni Paolo II, nell'ultima parte dell'enciclica «*Redemptor Hominis*», ha ricordato il diritto di ogni fedele di poter essere ascoltato e riconciliato nella confessione individuale. Sarebbe troppo lungo parlare della **crisi della penitenza** -già tanto studiata, in questi anni, nella Chiesa- e, probabilmente, una delle ragioni della crisi è imputabile anche ad un certo formalismo penitenziale in cui si era caduti. Tutti noi, almeno i più anziani, abbiamo avuto l'esperienza di persone che si confessavano molte volte, ma con poco vantaggio, in maniera abitudinaria... come succede. Ora si è passati all'eccesso opposto: quando una cosa è divenuta abitudinaria si preferisce lasciarla, invece di approfondirla e di renderla più vera.

Siamo, quindi, ad una svolta incerta di cui non sappiamo l'avvenire. La Chiesa ha però recuperato un senso penitenziale molto più forte di prima, soprattutto per ciò che riguarda la **coscienza dei peccati sociali**, dell'ingiustizia, del bisogno di fraternità, anche se rimangono temi ancora abbastanza generici. Non vogliamo occuparci tanto di questo -sarebbe un tema vasto e interessante-, ma di quello che è il cammino penitenziale di ciascuno di noi.

A noi, come evangelizzatori, così come a Pietro, viene proposto con insistenza un **inizio penitenziale** al quale dobbiamo sempre tornare: metterci davanti al Signore con la coscienza di **ciò che siamo realmente**, della nostra fragilità, del nostro bisogno di salvezza. Il rischio che la Chiesa corre -e, in essa, ciascuno di noi- in questo diminuire il senso penitenziale, il senso del peccato, della colpa e, quindi, del perdono, della riconciliazione, è un rischio certamente grande perché si potrebbe finire per **perdere di vista il senso della gratuità della salvezza**, il senso del bisogno di salvezza, come dono di Dio che perdona i peccati. La salvezza viene **ridotta ad un problema di giusta organizzazione dei rapporti** tra le persone, il Vangelo diventa un modello di questa organizzazione e non si coglie più quello per cui S. Paolo ha lottato, quello per cui Gesù ha proclamato: «*Non sono venuto per i giusti ma per i peccatori, non per i sani ma per i malati*».

**Dio giustifica gratuitamente il peccatore e questa è la salvezza che l'uomo continuamente riceve.** L'uomo, incapace di amare davvero fino in fondo, è reso capace di amore vero dalla trasformazione dello Spirito che lo purifica. **Se perdiamo questo punto** di passaggio -lo Spirito che gratuitamente purifica e rende capace di amore vincendo l'egoismo e la paura della morte - **non siamo più capaci di costruire la comunità cristiana**, con tutta la buona volontà che abbiamo di instaurare rapporti fraterni fra la gente. La posta in gioco è certamente grave per quanto riguarda il senso della penitenza e del peccato.

Che cosa aggiungere, direi a modo di consiglio, per l'esperienza personale nostra? Io distinguerei la nostra esperienza, o meglio l'esperienza della penitenza in **due categorie**.

Vi sono alcuni per i quali la penitenza intesa nel modo antico, cioè come una **confessione breve, frequente**, nella quale si costituiscono come una serie di pietre miliari che ci aiutano a essere purificati da tutte le colpe quotidiane e a tenere vivo in noi il senso della gratuità della salvezza, ha ancora un preciso significato. Per chi trova facile questa via, per chi vi è abituato e la porta avanti senza problemi, è una grazia; vuoi dire che il Signore lo guida e lo guiderà su questa strada.

Ci sono però, talora, sacerdoti, religiosi, religiose, laici che, avendo vissuto l'esperienza del cambio di regime penitenziale, hanno trovato assai più **difficile continuare la pratica della confessione regolare**; la trovano faticosa, un po' formale, poco utile, poco stimolante. Vorrei parlare soprattutto per questi: avendo anch'io sperimentato un po' questo tipo di travaglio, ho cercato di vedere **come se ne può uscire**. Mi ha aiutato una considerazione semplice e che sembra paradossale. Mi sono detto: se mi è così faticoso fare la confessione breve, **perché non provare a farla più lunga?** Un po' un rovesciamento delle situazioni. Ed è nata l'esperienza (che ho poi confrontato con altre esperienze di gruppi, persone, situazioni, anche in diverse parti del mondo) del **colloquio penitenziale** che vuole salvare i valori della confessione tradizionale, ma inserendoli in un quadro un po' più personale. *Cosa intendo per colloquio penitenziale?* Intendo un **dIALOGO** fatto con una persona che mi rappresenta la Chiesa, concretamente un sacerdote, nel quale cerco di vivere il momento della riconciliazione in una maniera che sia più ampia di quello che è la confessione breve, che elenca semplicemente le mancanze.

Cerco di descrivervi come questo avviene -il nuovo *Ordo paenitentiae* ammette questo allargamento-: se si può, come suggerisce l'*Ordo paenitentiae*, è meglio cominciare il colloquio con la lettura di una pagina biblica, ad esempio un Salmo, che uno ha cercato perché corrispondente al suo stato d'animo; si recita poi una preghiera, magari spontanea, che mette subito in un'atmosfera di verità. Segue un triplice momento che sinteticamente chiamo: **confessio laudis, confessio vitae e confessio fidei**.

**Confessio laudis:** ripete proprio l'esperienza di Pietro in Lc 5. Pietro, per prima cosa, sperimenta che il Signore è grande, che ha fatto per lui una cosa immensa e lo ha riempito di doni inaspettati. *Confessio laudis* è cominciare questo colloquio penitenziale rispondendo alla domanda: dall'ultima confessione, **quali sono le cose per cui sento di dover maggiormente ringraziare Dio?** Quelle cose nelle quali sento che Dio mi è stato particolarmente vicino, in cui ho sentito il suo aiuto, la sua presenza? Fare emergere queste cose, cominciare con questa espressione di ringraziamento, di lode, che mette la nostra vita nel giusto quadro.

Segue poi quella che è la **confessio vitae**. Evidentemente trovo molto giusto quello che si insegnava nella pratica della confessione, di confessarsi cioè secondo i dieci comandamenti o secondo un altro schema, ma per questa confessio vitae io **suggerirei** -per coloro che hanno una possibilità maggiore di tempo- questa domanda: a partire dall'ultima confessione **che cosa è che, soprattutto davanti a Dio, non vorrei che fosse stato? Che cosa mi pesa?** Quindi più che preoccuparsi di far emergere una lista di peccati -che ci potrà anche essere quando sono cose molto gravi e precise perché, allora, emergono da sé- si tratta di vedete le situazioni che abbiamo vissuto e che ci pesano, che non vorremmo che fossero e che proprio per questo mettiamo davanti a Dio per esserne sgravati, per esserne purificati.

Qui la *áfesis amartión* ha il suo senso proprio: toglierci ún peso e un peso potrebbe essere, per esempio, che abbiamo vissuto una certa antipatia senza riuscire a liberarcene e non sappiamo vedere esattamente se ci sia stata colpa o no, ma **ha pesato** sul nostro animo; oppure abbiamo vissuto **una certa fatica** nel compiere il bene, una certa pesantezza nell'amare, nel servire che magari è stata poi causa di altri difetti, perché è una radice di fondo.

Così **mettiamo in luce veramente noi stessi, come ci sentiamo**. Che cosa avrei voluto che non fosse avvenuto? Che cosa mi pesa particolarmente ora davanti a Dio? Che cosa vorrei che Dio togliesse da me? In questo modo è più facile far emergere davvero la persona con le sue situazioni sempre mutevoli, con la sua realtà di peccato spesso non documentabile e che gli altri riconoscono e vedono più di noi, magari criticano e noi non riusciamo a individuare se non in questo modo.

**Chiediamo di essere liberati perché la potenza di Dio** e per liberare noi, non per liberarci da un punto di vista contabile o moralistico; è per darci spazio, per darci animo, per farci riprendere una nuova spontaneità.

Infine la **confessio fidei** che è la preparazione immediata a ricevere il suo perdono. È la proclamazione davanti a Dio: Signore, **io conosco la mia debolezza, ma so che Tu sei più forte**. Credo nella tua potenza sulla mia vita, credo nella tua capacità a salvarmi così come sono adesso. Affido la mia peccaminosità a Te, rischiando tutto, la

metto nelle tue mani e non ne ho più paura.

È necessario, cioè, cercare di **vivere l'esperienza di salvezza come esperienza di fiducia**, di gioia, come il momento in cui Dio entra nella nostra vita e ci dà la Buona Notizia: «va' in pace», mi sono preso io carico dei tuoi peccati, della tua peccaminosità, del tuo peso, della tua fatica, della tua poca fede, delle tue interiori sofferenze, dei tuoi crucci. Li ho presi tutti su di me, me li sono caricati perché tu ne sia libero.

**Ecco uno dei tanti modi:** a me sembra che questo tipo di colloquio sia più capace di darci un vero aiuto e l'impressione che ne ricaviamo è di volere ripeterlo volentieri perché ne usciamo un po' diversi e ci fa del bene.

La confessione non è soltanto un dovere: è un'occasione lieta che si cerca. Anche nelle confessioni ordinarie alle quali è presente tanta gente, a volte vedo che è bello fare questa domanda alle persone che si confessano rapidamente: ma lei **ha qualche cosa nella sua vita di cui vorrebbe ringraziare Dio?** È una domanda che già mette il colloquio su un piano diverso, non soltanto formale, è già un entrare nella vita di quella persona.

Vediamo dunque di **aiutarci insieme a vivere questo momento penitenziale** a cui Gesù tenta di condurre Pietro sin dall'inizio della sua chiamata; chiediamo al Signore che aiuti noi -come Pietro- a comprendere che cosa desidera che facciamo, tutto quello che ci promette e tutto quello che ci dona.

«Se vuoi costruire una nave, non devi per prima cosa affaticarti a chiamare la gente a raccogliere la legna e a preparare gli attrezzi; non distribuire i compiti, non organizzare il lavoro. Ma invece prima risveglia negli uomini la nostalgia del mare lontano e sconfinato. Appena si sarà risvegliata in loro questa sete si metteranno subito al lavoro per costruire la nave». Antoine de Saint-Exupéry.

# Tanti auguri di Buon Natale

